

MOVIMENTO LAVORATORI DI AZIONE CATTOLICA
CAMPO SCUOLA NAZIONALE - PRETORO (CH)
CELEBRAZIONE EUCARISTICA DEL 19 AGOSTO 2024
Omelia dell'Arcivescovo di Chieti-Vasto
Bruno Forte

«O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi nei nostri cuori la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio». La preghiera che abbiamo rivolto al Signore evoca le quattro parole su cui state riflettendo in questo Campo Scuola Nazionale del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica: animare, abitare, appassionarsi, accompagnare. Come viene ad *animarci* il Signore, se non rispondendo alla nostra supplica «infondi nei nostri cuori la dolcezza del Tuo amore»? E che vuol dire *abitare*, se non avere una dimora nella quale gustare i beni, che compiono e superano i nostri desideri? Che significa poi *appassionarsi*, se non amare l'Eterno in ogni cosa e sopra ogni cosa? Ed infine, che vuol dire per il Signore *accompagnare* i Suoi, se non preparare e offrire i beni necessari a coloro che Lo amano? Facciamo nostre, allora, con piena consapevolezza le quattro richieste che la liturgia odierna presenta al Padre e chiediamo a Lui di esaudirle per mezzo del Signore Gesù, che ha consegnato sé stesso per noi.

Il testo tratto dal libro del profeta Ezechiele (24,15-24) ci fa comprendere, anzitutto, quanto sia importante e prezioso l'*animare*, facendoci riflettere su quel controcanto della vita che è la morte, vista come imminenza che sovrasta ogni nostro passo e ne dichiara la fragilità e la contingenza, ma anche come sfondo su cui si staglia ineludibile l'urgenza di vincere il silenzio della fine con le parole e i gesti di una fede viva, di una carità operosa e di un'ardente speranza. All'annuncio drammatico che il Signore fa al Profeta - «Figlio dell'uomo, ecco, io ti tolgo all'improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi» - segue l'invito a non fare il lamento, a non piangere, a non versare una lacrima. Ciò che avviene al Profeta è simbolo della durissima prova che colpirà il popolo infedele e sarà proprio il comportamento paradossale di Ezechiele a porsi come un segno per i membri del popolo eletto: facendo come ha fatto lui, essi sperimenteranno che il Dio fedele non abbandona mai quanti confidano in Lui. È quello che sarà annunciato più avanti nello stesso libro profetico: «Io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda... Susciterò per loro un pastore che le pascerà... Io, il Signore, sarò il loro Dio... Stringerò con loro un'alleanza di pace... Farò di loro... una benedizione» (34,22-26). Il messaggio per chiunque viva nel mondo del lavoro è chiaro: come avviene al Profeta, si dovranno condividere le prove a volte anche molto dure di tanti lavoratori, ma non si dovranno mai abbandonare la fiducia in Dio e la speranza riposta nella Sua fedeltà, animando i compagni di strada con la testimonianza di una fede attiva, che si faccia condivisione, impegno responsabile e solidarietà fiduciosa.

Il verbo *abitare* rimanda, quindi, all'intreccio del nostro continuo mutare con la permanente - a volte silenziosa e nascosta - fedeltà di Dio: l'abitare non è ripetizione inerte o stasi prolungata, ma un muovere i passi che le sfide della vita continuamente richiedono. Per chi crede "abitare" è vivere l'oggi come un cambiamento continuo, che riposa però sulla salda roccia della fedeltà del Dio vivente, che ci ha generato, che tanto spesso abbiamo trascurato e che sembra a volte nascondere il Suo volto davanti alla nostra infedeltà (cf. Dt 32,18-21). Eppure, il Suo silenzio o la Sua apparente sordità alle nostre suppliche non sono assenza o rinuncia, ma sfida e appello all'amore: come afferma il pensatore ebreo André Neher, voce significativa dei drammi vissuti dal popolo eletto nel Novecento¹, il silenzio divino nella Bibbia non è solo quello della scrittura dei cieli (cf. Sal 19,2), né solo la misteriosa presenza con cui l'Eterno viene a sconvolgere tutte le possibili attese, offrendosi nella «voce del tenue silenzio» (cf. 1 Re 19,11-13). Il nascondimento del volto divino ha un valore teologico, è una sfida radicale sul Mistero, un invito a credere ed affidarsi

¹ Cf. A. Neher, *L'esilio della Parola*, Marietti, Casale Monferrato 1983.

all'assente Presenza, perseverando nell'abbandono al Volto cercato e amato, abitando una tale consegna di sé anche quando il Volto divino farà sentire tutto il peso tragico del Suo nascondimento. "Abitare" con fede la vita è sperimentare sempre, perfino nella drammaticità del fallimento, che la via di Dio non è solo quella della parola e della risposta, ma che anche quella conturbante del silenzio, cui corrispondere nell'ascolto perseverante e fedele. Al mondo del lavoro, vissuto da chi crede, questo messaggio si offre come un invito alla resilienza, a tener duro con la forza della fede e della speranza teologali di fronte a tutte le sfide in vista del bene comune. Questo resistere con speranza è stato la forza di tutte le lotte dei lavoratori, che la Chiesa ha sempre più accompagnato e sposato in vista di una più grande giustizia, come testimonia il magistero sociale dell'epoca moderna e contemporanea.

L'idea espressa dal termine *appassionarsi* è così illuminata nel testo del Vangelo secondo Matteo (19,16-22) che abbiamo ascoltato: «Se vuoi essere perfetto - dice il Signore -, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi!». La passione è il coinvolgimento totale della mente e del cuore, teso a realizzare uno scopo per cui valga la pena di vivere, di pagare di persona e di spendersi senza riserve. Secondo le parole di Gesù questo scopo è il tesoro in cielo, la vita eterna nell'infinita bellezza di Dio, raggiungibile solo mediante il dono di tutto ciò che abbiamo al servizio dei poveri, in cui è presente e ci chiama l'amato Signore. Con una formula potente Sant'Agostino descrive la scelta che è alla base dell'appassionarsi con queste parole: «L'amore di sé fino alla dimenticanza di Dio o l'amore di Dio fino alla dimenticanza di sé». Appassionarsi è fare la scelta per Dio, vivendo l'esodo da sé, in cui consiste l'amore vero, lungo la via cui Egli chiama ciascuno di noi. Nell'ambito del lavoro appassionarsi vuol dire fuggire ogni forma di disimpegno o di indifferenza rispetto alla causa della promozione della giustizia e della pace per tutti, non esitando a mettersi in gioco in vista del bene comune perfino a rischio del proprio interesse personale. È così che l'impegno sociale del cristiano deve caratterizzarsi: occorrono credenti convinti, appassionati di Dio e della Sua giustizia fino al punto di sacrificare sé stessi per il bene comune e la promozione del rispetto della dignità di ogni lavoratore, quale che sia la sua storia, la sua fede, la sua cultura e la sua appartenenza politica.

Infine, è la pericope evangelica che abbiamo ascoltato ad aiutarci a comprendere che cosa significhi *accompagnare* e perché l'idea espressa con questo termine è così importante: alla domanda «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?», Gesù risponde: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti... Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». I comandamenti sono parole di vita, che esprimono la vocazione all'impegno morale come dono e risposta alla chiamata di Dio e ci ricordano come nessuna creatura umana sia un'isola: siamo tutti nella barca di Pietro, accomunati sul mare della vita e della storia, tante volte tempestoso, nel mantenere saldo il timone della fede, aperte le vele della speranza e decisa la direzione della prua verso il porto cui il Signore ci chiama. Si può, certo, non rispondere a questa urgenza dell'accompagnamento, preferendo ripiegarsi su sé stessi e il corto orizzonte del proprio interesse: è quello che accade al giovane del racconto evangelico. Alla sua osservazione «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?» Gesù risponde: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi!». Udità questa parola il giovane se ne va via triste, perché, ci informa il Vangelo, «possedeva molte ricchezze». Per accompagnare gli altri nel cammino della maggiore giustizia per tutti occorre il distacco dall'interesse egoistico e dalla sete di possesso, di potere e di piacere. Chi nel mondo del lavoro vuole veramente accompagnare gli altri deve rinunciare a calcoli egoistici e a prospettive di corto raggio per servire il bene di tutti. La compagnia e la solidarietà con gli altri, specialmente i più deboli, vanno vissute sull'esempio di Gesù e con la forza che viene da Lui: l'impegno per la giustizia è insomma arduo e fa parte di ogni sincera tensione verso la santità, cui l'Eterno ci chiama. È quanto in particolare il sindacalista cristiano non dovrebbe mai dimenticare, anche a prezzo di pagare di persona per il maggior bene di tutti.

Di fronte al quadruplice impegno, espresso nei quattro verbi offerti alla Vostra riflessione in questi giorni, è forte il bisogno di chiedere luce e forza al Signore per corrispondervi adeguatamente.

Vi propongo di farlo insieme pregando così: *Dio dei nostri padri, Signore dell'esodo e della promessa, che ci chiami in ogni istante a partire dal presente per andare con Te verso il futuro che prepari per noi, fa' che siamo pronti a lasciare le nostre fragili certezze per la verità della Tua Parola, i nostri possessi per la ricchezza del Tuo amore, il nostro culto inefficace per l'adorazione vera, i nostri sogni per la speranza che viene da Te. Signore Gesù Cristo, liberatore e santificatore, contagiaci la pace di un'esistenza riconciliata, accolta in dono da Te, spesa nel servizio fedele specialmente di chi non conosce la libertà e la giustizia cui Tu ci chiami. E Tu Maria, che nell'eccomi della Tua fede sei stata libera da ogni calcolo umano per consegnarti totalmente a Colui che T'ha coperta con la Sua ombra, intercedi per noi e aiutaci ad impegnarci senza riserve al servizio del bene comune, solidali e vicini specialmente a chi patisce ingiustizia o non viene rispettato fino in fondo nella sua dignità di persona, creata a immagine e somiglianza di Dio. Amen.*

